

# Risollevatevi e alzate il capo!

Luca 21,28

Responsabile: **don Giorgio De Capitani**

## EDITORIALE

**C'**è gente che lo fa di mestiere, ed è pagata per fare il giornalista.

*E se lavora al servizio di qualche padrone che paga perché si scriva ciò che fa comodo alla sua azienda, allora tutto diventa lecito, anche la menzogna.*

*Uno può anche non pensarla come me, ma quando paga di persona, spinto dall'unica motivazione che è l'amore per la verità, allora merita tutto il mio rispetto.*

*C'è qualcuno, più di uno, che mi chiede: «Perché lotti, se non ti viene nulla in tasca? Perché arrivi al punto di farti emarginare, odiare, calunniare, querelare? Non è che ci sia in te una specie di masochismo, per cui provi un certa soddisfazione nel farti emarginare, odiare, calunniare, querelare, quasi fosse un onore?».*

*Sono domande che non mi pongo e che, se mi vengono poste da altri, mi lasciano del tutto indifferente.*

*Sembra che ci sia nel carattere di ciascuno quasi una "naturale" predisposizione: o al menefreghismo o all'egoismo o alla furbizia oppure ad una tale disposizione ad accettare strutture e comportamenti ingiusti da non riflettere più di tanto, per evitare rogne o conseguenze negative.*

*Invece che trovare sempre una ragione per sconfessare gli onesti o gli ostinati per la giustizia e la verità, perché non ammirarli, confessando la propria vigliaccheria o, per lo meno, la propria ignavia?*

don GIORGIO

Vi presento...

## Carlo Rosselli

**N**asce a Roma, il 16 novembre 1899, in una famiglia di agiati ebrei toscani. Il padre Giuseppe Emanuele è compositore e musicologo. La madre, Amelia Pincherle, una scrittrice e autrice affermata di teatro.

Trasferitosi a Firenze, inizia ad entrare in contatto con l'ambiente socialista. Milita nelle file interventiste. Il fratello Aldo, più grande di lui, parte volontario e nel 1916 muore sul fronte, sui monti della Carnia. Partecipa anche lui alla prima guerra mondiale, come sottotenente, chiedendo di essere assegnato agli Alpini, e già al fronte matura la sua adesione al socialismo.

Finita la guerra, riprende gli studi di scienze politiche. Nel '21 si laurea con la tesi "Il sindacalismo". Nel '22 il fascismo conquista il potere. Inizia così un periodo difficile per le sorti degli antifascisti.

Dei primi anni Venti è l'idea di un socialismo che può salvarsi solo scansando il marxismo e adottando il metodo liberale. Rosselli, insieme al fratello Nello e all'amico Ernesto Rossi, frequenta assiduamente Gaetano Salvemini, considerato dai tre loro comune maestro. Carlo legge i libri di politologi inglesi, spesso è a Londra e ammira la concretezza dei laburisti. Dal lato teorico propone quindi un'opera di revisione e di riorganizzazione del socialismo che doveva avere all'interno un maggiore liberalismo. Nel 1924, all'indomani del delitto Matteotti si iscrive al partito socialista unitario. Nel '25 fonda con il fratello Nello, Salvemini ed Ernesto Rossi il bollettino clandestino "Non Mollare", che dà filo da torcere a Mussolini, pubblicando diversi memoriali sul delitto Matteotti che suscitano scalpore in tutt'Italia. Casa Rosselli è devastata dai fascisti.



Nel '26 Carlo Rosselli è aggredito dagli squadristi genovesi. Con Pietro Nenni dà vita alla rivista "Il Quarto Stato", che però viene soppressa dai fascisti. I dirigenti socialisti si convincono della necessità di costituire un'organizzazione per l'espatrio. Carlo Rosselli, Ferruccio Parri e Riccardo Bauer, preparano la fuga di decine di socialisti, tra i quali Treves, Saragat e Turati.

Nel '27 viene arrestato insieme a Parri per l'espatrio di Turati. Rosselli viene condannato a 5 anni di confino a Lipari per l'intervento diretto di Mussolini. Nel 1929, Rosselli scrive "Socialismo liberale" (lo farà uscire l'anno dopo, una volta rifugiato a Parigi), in cui teorizza un nuovo socialismo, epurato dal marxismo.

Nel novembre del 1929, a Parigi, Carlo Rosselli, Emilio Lussu e i fuoriusciti riuniti intorno alla figura di Gaetano Salvemini fondano un movimento, «Giustizia e Libertà», che vuole essere «l'anima della rivoluzione liberatrice di domani»: un movimento rivoluzionario libertario e democratico che riunisce in Italia e all'Estero coloro che non sono comunisti, avversano i gruppi dirigenti liberali e la sinistra aventiniana e vogliono combattere il regime fascista per creare una società libera e civile. È Salvemini a stendere la bozza di statuto. Il motto è suggerito da Lussu: "Insorgere! Risorgere!". Adottano per simbolo la spada di fiamma tra quelle due parole. «Provenienti da diverse correnti politiche – si legge nel primo appello di GL, diffuso a novembre del 1929 – archiviamo per ora le tessere e creiamo una unità d'azione».

Il movimento si dota presto di una rivista come strumento di elaborazione teorica: i Quaderni di "Giustizia e Libertà", che vede la collaborazione di molti intellettuali.

Il cambiamento della politica di Rosselli a partire dal '34 e l'avvicinamento ai comunisti producono il progressivo allontanamento da GL di elementi come Salvemini, Caffi, Tarchiani e, per ragioni diverse, dello stesso Lussu.

Per Carlo Rosselli è importante l'unità proletaria, «una necessità indeclinabile», e per abbattere il fascismo propone di unire proletariato e borghesia in una coalizione liberalsocialista. Una formula auspicata nel 1911 in Inghilterra da Leonard T. Hobhouse con una collaborazione tra partito laburista e partito liberale. Questa cooperazione, condivisa da Carlo Rosselli, era stata realizzata in Inghilterra con il governo di coalizione del 1929 formato dal primo ministro laburista Ramsay Mac Donald.

Dopo la sconfitta dei laburisti alle elezioni del 1931, Rosselli si dichiara ancora convinto della validità del programma liberalsocialista. Nei Quaderni di "Giustizia e Libertà" propone la costituzione di una Repubblica, di una vera democrazia dove l'unico sovrano era il popolo, e dove l'elemento contadino doveva costituire le basi della nuova democrazia italiana.

«Il socialismo – scrive Rosselli – è lo sviluppo del principio di libertà (...) è liberalismo in azione, è libertà che si fa per la povera gente». E la libertà, che è auto-conquista, deve essere difesa da ogni tentativo di soppressione. Rosselli l'ha difesa pagandola con la vita.

Nel '36 GL si schiera da subito al fianco del fronte popolare in Spagna. La risposta dell'emigrazione e dell'antifascismo italiano non si fa attendere. Rosselli è alla testa di una colonna di esuli antifascisti (anarchici, giellisti, socialisti e comunisti), sul fronte di Aragona, ed è sicuro che questa esperienza avrebbe condotto alla certezza di poter vincere anche in Italia. Celebre la sua frase, che diviene un vero e proprio motto: «Oggi in Spagna, domani in Italia». La vittoria della colonna italiana contro i franchisti, nella battaglia di Monte Pelato, fa il giro del mondo.

Ferito, è costretto a rientrare in Francia per curarsi e a lasciare il comando della colonna.

Il 27 aprile del '37 muore Gramsci. Rosselli gli dedica tutta la prima pagina di "Giustizia e Libertà", affermando che si tratta del «più grande delitto del fascismo» dopo quello di Matteotti. Non sa che gli restano poche settimane di vita.

Carlo è ucciso, assieme al fratello Nello, il 9 giugno 1937 a Bagnoles de l'Orne, in Francia, da alcuni sicari mandati da Mussolini.

da  
**SOCIALISMO LIBERALE**  
di Carlo Rosselli

Il problema italiano è, essenzialmente, problema di libertà. Ma problema di libertà nel suo significato integrale: cioè di autonomia spirituale, di emancipazione della coscienza, nella sfera individuale; e di organizzazione della libertà nella sfera sociale, cioè nella costruzione dello Stato e nei rapporti tra i gruppi e le classi. Senza uomini liberi, nessuna possibilità di Stato libero. Senza coscienze emancipate, nessuna possibilità di emancipazione di classi. Il circolo non è vizioso. La libertà comincia con l'educazione dell'uomo e si conchiude col trionfo di uno Stato di liberi, in parità di diritti e di doveri, in uno Stato in cui la libertà di ciascuno è condizione e limite alla libertà di tutti.

Ora è triste cosa a dirsi, ma non per questo meno vera che in Italia l'educazione dell'uomo, la formazione della cellula morale base – l'individuo –, è ancora in gran parte da fare. Difetta nei più, per miseria, indifferenza, secolare rinuncia, il senso geloso e profondo dell'autonomia e della responsabilità. Un servaggio di secoli fa sì che l'italiano medio oscilli oggi ancora tra l'abito servile e la rivolta anarchica. Il concetto della vita come lotta e missione, la nozione della libertà come dovere morale, la consapevolezza dei limiti propri ed altrui, difettano.

Gli italiani hanno più spesso l'orgoglio della loro persona, nei suoi valori e rapporti esterni, che della loro personalità. La loro vita intima è ricchissima, ma unilaterale; ricchissima soprattutto nella sfera sentimentale in cui erompe in forme istintive ed esasperate. La pacata riflessione sui massimi problemi della vita, l'abitudine al commercio col proprio foro interno, quel fecondo tormento spirituale che crea lentamente tutto un prodigioso inondo interiore che solo può dare la coscienza di sé come unità distinta e autonoma, mancano nei più. L'educazione cattolica – pagana nel culto e dogmatica nella sostanza – e la lunga serie dei paterni governi hanno esentato per secoli gli italiani dal pensare in persona prima.

La miseria ha fatto il resto. Ancor oggi l'italiano medio abbandona alla Chiesa la sua autonomia spirituale; ed ora si vede costretto ad abbandonare allo Stato, elevato al rango di fine, anche la sua dignità di uomo, degradato a semplice mezzo. Disposto alla servitù nel dominio della coscienza, lo si forza ora alla servitù nel dominio sociale e politico. Logica conclusione di un processo di passive rinunzie.

Il dolce far niente degli italiani – leggenda insultante nell'ordine materiale – ha purtroppo qualche fondamento nell'ordine morale. Gli italiani sono pigri moralmente, c'è in loro un fondo di scetticismo e di machiavellismo di basso rango che li induce a contaminare, irridendoli, tutti i valori, e a trasformare in commedia le più cupe tragedie. Abituati a ragionare per intermediari nei grandi problemi della coscienza – un vero appalto spirituale – è naturale che si rassegnino facilmente all'appalto anche nei grandi problemi della vita politica. L'intervento del *Deus ex machina*, del duce, del domatore – si chiami esso papa, re, Mussolini – risponde sovente ad una loro necessità psicologica. Da questo punto di vista il governo mussoliniano è tutt'altro che rivoluzionario. Si riallaccia alla tradizione e procede sulla linea del minimo sforzo. Il fascismo è, contro tutte le apparenze, il più passivo risultato della storia italiana. Gigantesco rigurgito di secoli e abietto fenomeno di adattamento e di rinunzia. Mussolini trionfò per la quasi universale diserzione, attraverso una lunga rete di sapienti compromessi.

Solo alcune ristrette minoranze di proletari e di intellettuali ebbero l'ardire di affrontarlo con radicale intransigenza sin dagli inizi.

\*\*\* Chi vuole leggere il testo integrale "SOCIALISMO LIBERALE, di Carlo Rosselli, lo può trovare su internet:

[https://www.liberliber.it/mediateca/libri/r/rosselli\\_carlo/socialismo\\_liberale/pdf/](https://www.liberliber.it/mediateca/libri/r/rosselli_carlo/socialismo_liberale/pdf/)

dal  
**DIARIO**  
di Etty Hillesum

La vita di Etty Hillesum, di origini ebraiche (nata il 15 gennaio 1914 a Middelburg, Paesi Bassi, e morta ad Auschwitz nel

1943), è diventata emblema del cammino di una donna che, oltre tutti i fili spinati, interiori ed esteriori, ha voluto "pensare con il cuore", alla ricerca di una sorgente molto profonda, il



Divino che è in noi, da riscoprire e liberare. Partendo da un proprio percorso di autoanalisi e di indagine spirituale, Etty Hillesum scelse di confrontarsi con il dolore proprio e altrui, facendosi testimone delle miserie e delle ricchezze dell'esperienza del campo di concentramento. Si tratta di una scelta di resistenza esistenziale di fronte agli orrori del suo tempo, oltre l'odio alla ricerca di un senso "altro" di sé e della relazione con gli altri.

\*\*\*

L'essere umano cerca anche fuori il paesaggio che si porta dentro. Forse è per questo che ho sempre nutrito una bruciante voglia di ampie steppe russe. Il mio paesaggio interiore consiste di grandi, vaste pianure, infinitamente vaste, quasi prive di orizzonte, perché ognuna scompare nell'altra.

Quando me ne sto tutta rannicchiata su questa sedia, il capo piegato, in realtà vago per quelle distese immacolate, e dopo un po' mi coglie una sensazione di benessere, di infinito e di pace. Il mondo interiore è tanto reale quanto quello esterno. Bisogna esserne consapevoli. Anch'esso ha i suoi paesaggi, i suoi contorni, le sue possibilità, i suoi terreni sconfinati. E l'uomo stesso è il piccolo centro nel quale mondo interiore e mondo esterno si incontrano. I due mondi si nutrono l'uno dell'altro; non si deve trascurarne l'uno a spese dell'altro o considerare l'uno più importante dell'altro, altrimenti si rischia di impoverire la propria personalità.

Moltissime persone mi appaiono come spezzate a metà, e quindi più o meno amputate, il che dipende forse dal fatto che non hanno consapevolmente riconosciuto come tale il loro mondo interiore. Talvolta le forze del mondo interiore si fanno avvertire, dando alle persone in alcuni istanti una certa sensazione di ampliamento e un assaggio di un qualcosa di più rilevante, ma tutto è troppo disorganizzato, troppo caotico, a malapena consapevole. Quel mondo interiore è un terreno a maggesi, incolto, che gli individui non fanno la fatica di lavorare. Non è riconosciuto come un luogo reale. In tali casi avverto la tentazione di dare inizio al lavoro di dissodamento, di metter ordine e di rendere gli altri consapevoli. Chissà, forse questo diventerà il lavoro della mia vita a lungo andare? (11 giugno 1941)



È uscito l'ultimo mio libro:

### **"LA LOCANDA - ricordi e sorprese"**

edito presso la Casa editrice APOLLO.

Come si può acquistarlo?

Richiedendolo presso qualsiasi Libreria,  
oppure online  
andando sul sito della Casa Editrice Apollo.

Ecco il link

<https://www.apolloedizioni.it/>

☞ Tutti possono contribuire, inviando articoli personali o segnalando temi interessanti da trattare. Mi riserverò di valutare, e di pubblicare.

☞ Inviare alla mia email:

⇒ [dongiorgio.dec@gmail.com](mailto:dongiorgio.dec@gmail.com)

## Qualche riflessione sul bene comune

di don Giorgio

2/

**F**requentemente metto tra loro a confronto il concetto di "individuo" e il concetto di "singolo".

Leggo e sento spesso parlare di relazioni inter-individuali come se fosse possibile una relazione tra individui. Non è possibile, in quanto gli individui sono un mondo a se stante, mondi chiusi perciò incapaci di interrelazionarsi.

Già parlare di io, cioè di ego, fa capire che non ci sia alcuna possibilità di dialogo tra il mio e il tuo ego. In quanto individui non possiamo confrontarci, e tanto meno mettere in comune i nostri valori.

Oggi, purtroppo, predomina l'individuo con il suo ego, e anche quando si scende in piazza per protestare in difesa di alcuni diritti, non vedo una solidarietà comune: si vedono in piazza tanti io o ego quanti sono gli individui presenti; ognuno pensa al proprio io, non "vede" l'altro che gli è accanto. Ognuno urla in difesa del "suo" diritto!

Il *singolo* è un'altra cosa. Il singolo non è a se stante, è invece in relazione con l'altro singolo. Il singolo non sopporta l'ego: lo vince proprio in nome della sua apertura all'altro.

In quanto essere, non si è individui, ma singoli. Nel singolo, per la sua stessa natura, vi è un'apertura al Divino e all'Umano.

I singoli, quando si uniscono a lottare, non lottano da individui, ovvero da soli, ma come singoli in relazione agli altri singoli, nella speranza che in piazza ci siano più singoli che individui.

L'umanità sta nel singolo che scopre dentro di sé il mondo dello spirito.

Nell'individuo c'è solo egoismo, chiusura e distacco dall'umanità.

Comprendete allora che anche le parole hanno un loro specifico significato: l'individualismo fa pensare a qualcosa di chiuso, mentre la singolarità fa pensare ad una caratteristica dell'essere umano: qualcosa di speciale e di universale.

(continua)